



## **SAN BERNARDINO DA SIENA**

**E**

### **LE QUESTIONI SOCIALI DEL SUO TEMPO: FAMIGLIA, EDUCAZIONE, ECONOMIA E POLITICA**

**SCUOLA DI FORMAZIONE SOCIALE E POLITICA MASSA**

**MARITTIMA, 20 MAGGIO 2023**

#### **PREMESSA**

Jean Paul Sartre, dopo aver messo in scena un personaggio satanico che gioca a scimmiettare la conversione cristiana, gli fa confessare: «Mostro o santo me ne fregavo. Volevo essere inumano... Addio mostri. Addio santi. Addio orgoglio. Non ci sono che uomini».

Con più dolore e rabbia, H. Boll scrive: «I cattolici sanno che cosa è un peccatore e sanno che cosa è un santo, ma non sanno che cosa è un uomo».

George Bernanos invece assicura: «I santi sono i più umani 6tra gli uomini. Essi non hanno bisogno di sublime, semmai è il sublime che avrebbe bisogno di loro. I santi non sono mai alla stregua di personaggi di Plutarco. Un eroe dà l'illusione di superare l'umanità, mentre il santo non la supera, l'assume. Si sforza di realizzarla nel miglior modo possibile, si sforza di avvicinarsi il più possibile al suo modello Gesù Cristo, cioè a Colui che è stato perfettamente uomo». Possiamo tranquillamente affermare che sono stati spesso proprio i cristiani a «disumanizzare i loro santi per eccesso di venerazione.

«I tuoi santi» - scriveva Gertrud Von le Fort in uno dei suoi Inni alla Chiesa - «sono come le acque nella china della montagna che risalgono verso la sorgente».

Si diventa santi non perché si diventa migliori in maniera sempre più eccezionale e sofisticata, ma perché ci si converge verso l'origine (CRISTO) in maniera che essa ci attiri a sé con sempre maggiore forza.

Non sono la perfezione, non sono amati né onorati. Non sono distinti e lontani dagli uomini, ma sono dei poveri cristi. Poveri agli occhi del mondo, sconfitti, i folli di Dio. Gli Iurodivi.

Chi sono i Folli di Dio? Nella spiritualità russa, questi uomini, appunto gli Iurodivi, sono i portatori di una sapienza che vive nella stoltezza. I Santi hanno guardato Cristo con fede, speranza e carità, e la loro umanità ne è stata completamente assimilata, ma il Cristo a cui hanno consegnato la loro vita li ha pienamente rivelati a se stessi, li ha rese pienamente uomini. ( Cfr. A. SICARI, *NUOVI RITRATTI DI SANTI*, 2, Milano 2009, pp. 7-8).

## IL TEMPO DI SAN BERNARDINO

È stato scritto che nel Medioevo si predicò molto, forse più ancora che nei tempi moderni. In Germania la predica diventò abituale ogni domenica e nei giorni festivi, durante o prima della Messa, sia nelle città che nelle campagne<sup>1</sup>.

Molto spesso si tenevano anche funzioni pomeridiane incentrate sulla predica. La predicazione, purtroppo, veniva spesso disattesa dai sacerdoti, come dimostrano i continui richiami da parte dei sinodi al dovere dei parroci di nutrire il popolo con la Parola di Dio. *“Il popolo delle campagne chiede pane, ma raramente ci sono i parroci che glielo spezzano”*, deplorava Cornelio de Suckis intorno al 1500. Inoltre si rimproverava a quei predicatori l'eccessiva cavillosità scolastica e la mania di fare distinzioni, come pure l'attardarsi su scempiaggini e banalità. La mancanza di spirito sacerdotale e di responsabilità pastorale nei vescovi si rivelò in questo campo particolarmente nefasta.

Ciò premesso si capisce bene che non è certo casuale come gli ordini mendicanti, che per primi si preoccuparono di fornire ai loro membri una solida formazione teologica, nel XIII e XIV secolo si siano assunti il compito della predicazione. Troviamo nel tardo medioevo prima di tutto le prediche domenicali, cosiddette *de tempore*, e quelle sui santi (*de sanctis*), a cui si aggiunsero poi le omelie della Quaresima, quelle del tempo di Passione e quelle catechistiche che avevano per

---

<sup>1</sup> R. GRUEL, *Gesch. der dt. Predigt im MA*, Detmold, 1879, 674.2

oggetto le parti della Dottrina cristiana poi raccolte nel catechismo: articoli di fede, preghiere, i dieci comandamenti e i sacramenti. Ripartizione che troviamo poi anche nell'ultimo Catechismo della Chiesa Cattolica. C'erano inoltre prediche sui sette vizi capitali, sulle virtù cardinali e su altre questioni della morale cristiana<sup>2</sup>.

Al proposito, chi si trovasse a Firenze in Piazza del duomo alle 11.30, sentirebbe suonare una campana che qualche volta ho creduto la campana dell' *Angelus Domini*, e spesso ho affrettato il passo pensando che fosse già mezzogiorno, invece erano le 11.30. Ho saputo poi che quella campana è la cosiddetta *teologale*, che per molti secoli chiamava gli artigiani dal loro lavoro, ogni giorno, per una preghiera e una meditazione nella cattedrale di Santa Maria del fiore.

*(Quanto detto da una parte ci illumina e ci porta a ridimensionare certi pregiudizi riguardo al medioevo e dall'altra ci lascia ben intendere che la Chiesa ha sempre sofferto degli stessi malanni - il peccato e la mediocrità di mente e di cuore di noi cristiani - ma è ancora viva e vegeta grazie al suo Signore e Sposo Gesù Cristo che l'ama e la guarisce continuamente).*

Fra i predicatori più vicini al popolo, che si caricarono dei problemi del vivere di ogni giorno, attraversando intere nazioni e illuminando con la Parola di Dio le scelte dei cristiani di fronte all'attività politica, economica, sociale, troviamo il nostro San Bernardino da Siena.

### **CHI ERA SAN BERNARDINO?**

Predicatore francescano e divulgatore del Nome Santo di Gesù Cristo, Bernardino nasce a Massa Marittima, in terra di Siena, l'8 settembre 1380, e muore all'Aquila il 20 maggio 1444. Rimasto orfano della madre (Nera degli Avveduti) all'età di tre anni, e del padre (Tollo degli Albizeschi) tre anni dopo, fu affidato alle cure di una zia materna. All'età di undici anni fu accolto da alcuni parenti del babbo che abitavano a 3 Siena, dove frequentò gli studi umanistici e di filosofia (1391-97) e poi, per altri tre anni, frequentò i corsi di Diritto Canonico presso l'Università di quella città.

---

<sup>2</sup> Per quanto fin qui detto si confronti H. JADIN, Storia della Chiesa, TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO XIV – XVI SECOLO, Volume V/2, pp. 351-354.

Durante la peste del 1400 trascorse quattro mesi assistendo gli appestati ricoverati presso l'Ospedale di Santa Maria della Scala, fino a quando non si ammalò lui stesso.

Entrato nei frati minori all'età di 22 anni, fece la sua professione nel 1403 e fu ordinato sacerdote l'anno seguente. Nel 1405 fu chiamato al ministero della predicazione che esercitò fino alla morte. Fu canonizzato da papa Nicola V<sup>3</sup> il 24 maggio 1450<sup>4</sup>.

## **IL RINNOVAMENTO DELLA PREDICAZIONE FRANCEScana AD OPERA DI SAN BERNARDINO**

Con Bernardino la predicazione francescana torna alle sue origini rifacendosi peregrinante. Nel secolo XIV pochi predicatori si erano consacrati esclusivamente all'apostolato. Bernardino volle essere solamente predicatore. Questa scelta fu fondamentale per tutta l'Osservanza francescana ancora ai suoi

<sup>3</sup> 3 al secolo Tomaso Parentucelli), papa (Sarzana 1397-Roma 1455). Studiò teologia a Bologna dove ottenne la protezione del vescovo N. Albergati, e gli succedette come vescovo della città (1444); fu quindi legato papale in Germania, cardinale nel 1446 e nel 1447 papa. Abile diplomatico, ottenne il riconoscimento dei diritti papali in materia di benefici e vescovadi dal Concordato di Vienna (1448), promettendo a Federico III d'Austria l'incoronazione imperiale, che ebbe luogo a Roma nel 1452. Nel 1449 pose termine allo scisma ottenendo la sottomissione dell'antipapa Felice V e del Concilio di Basilea. Come ringraziamento nel 1450 decretò il giubileo, inviando suoi legati promotori di riforme in Francia e in Germania. Rimise ordine negli Stati della Chiesa, e nel 1453, dopo la caduta di Costantinopoli, tentò invano di spingere i principi d'Europa a una crociata contro i Turchi. Grande protettore delle arti e delle scienze, favorì in ogni modo il Rinascimento in Roma: gli si devono elaborati piani di costruzioni e restauri in tutti gli Stati pontifici, e soprattutto a Roma, dove invitò artisti da molte nazioni. Il suo principale interesse furono tuttavia i libri: per suo volere si cercarono codici rari in ogni Paese, e numerosi umanisti si dedicarono alla loro trascrizione, traduzione e correzione; furono così tradotte in latino le opere degli storici greci e dei padri della Chiesa greci. Lasciò una collezione di manoscritti latini (807) e greci (353). Gli si deve la fondazione della Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Per la biografia su San Bernardino cfr. THE NEW CATHOLIC ENCYCLOPEDIA (1967); voce: Saint Bernardin of Siena  
esordi. Le comunità osservanti, infatti, vede la fase di maggior sviluppo con l'ingresso tra gli osservanti 4 di grandi personalità come quelle di *Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano e Giacomo della Marca*. Sotto l'influsso di questi personaggi gli osservanti, pur mantenendo uno stile di vita eremitico, si aprirono agli studi e all'apostolato della predicazione. Fino ad allora certi riformatori dell'Osservanza avevano sottovalutato con una certa insipienza la necessità degli studi, a favore della contemplazione e della penitenza, quasi eremitica.

Bernardino, radicato com'era nella convinzione dell' inderogabile necessità della Parola per l'opera della salvezza, fece dell'Osservanza un'organizzazione apostolica e la orientò verso nuove strade.

È sintomatico il fatto che il nostro Bernardino arriva a consigliare ai suoi ascoltatori di mancare alla Messa piuttosto che alla predica, la quale dà la fede nella Messa<sup>5</sup>. Questo ha da essere ben inteso. Bernardino non solo non vuole diminuire il valore della Messa, ma piuttosto penetrare e vivere sempre più la grazia e il mistero della celebrazione eucaristica attraverso la predicazione, cosicché i fedeli siano condotti a una conoscenza sempre più profonda della Parola di Dio. Tant'è vero che prima della predica egli celebra la Messa, alla quale i suoi avversari gli rimproverano di dare un eccezionale splendore, perché a Siena, ad esempio, fece rizzare l'altare nella grande piazza, il Campo, con grandi preparativi, circondandola di musiche, campane e trombe, riunendovi tutti i bambini della città, e arrivandovi in corteo preceduto da una folla che portava dei rami. Prima di lasciare la città, egli si preoccupava di fare regolare dalla municipalità i vizi che aveva colpito: bestemmia, usura, doti eccessive, obbligo per i medici di far confessare i loro malati e obbligatorietà del lavoro<sup>6</sup>. Da questo si capisce che Bernardino andava là dove lo chiamavano, con largo anticipo, a motivo delle moltissime richieste, non solo i conventi e le altre realtà religiose o ecclesiali, ma anche le stesse municipalità. Dal 1417 egli percorre tutta l'Italia del nord e del centro: Milano, Bergamo, Mantova, Cremona, Piacenza, Crema, Brescia, Alessandria, Venezia, Verona, Ferrara, Bologna, Firenze, Arezzo, Siena, Roma ecc.

Si sposta a piedi, talvolta cavalca l'asino che porta i suoi libri.

<sup>5</sup> 5 BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari alla Piazza del Campo a Siena*, a cura di Dionisio Pacetti, O.F.M., Siena, 1935 p. 49, op. cit. in *STORIA DELLA CHIESA – La Chiesa al tempo del Grande Scisma e della crisi conciliare (1378-1449)*, vol. XIV, 2, p. 819.

<sup>6</sup> 6 *Ibidem*, p. 820

Le sue prediche sono caratterizzate ora da un tratto molto popolare, immediato, efficace, che si lascia comprendere da tutti e tutti attrae – come quando burlandosi delle false reliquie, come il latte della Vergine, dice: *“questo latte è così abbondante che cento mucche non ne avrebbero fatto tanto”*; oppure invitando l'uomo a sopportare i difetti della sua donna, gli fa notare che egli sopporta fin nella sua casa la sua gallina, perché tutti i giorni essa gli depone un uovo, o il suo maiale -

ora facendo emergere il suo essere uomo di profonda cultura che fa posto ai più delicati sentimenti degli umanisti del suo tempo, per esempio per celebrare la nobiltà della fede, dove il mistico si commuove per evocare le grazie di Maria, dove il francescano canta le gioie della povertà.

### **IN QUALE AMBIENTE SI MUOVEVA SAN BERNARDINO**

In quale ambiente sociale si muovesse il nostro santo è presto immaginato. Se ci ricordiamo che la sua predicazione si svolse nel primo quarantennio o poco più del secolo XV, ossia alla fine del Medio Evo e mentre era in atto una profonda trasformazione di strutture e di metodi in tutta la nostra penisola, per adoperare una parola abusata potremmo dire che quello era un momento di crisi. Effettivamente crisi vi era nella mentalità e nella pratica. Gli ideali che avevano sorretto gli uomini per secoli e avevano portato alle grandi affermazioni religiose e cattoliche del Medio Evo non soddisfacevano più e, viceversa, non si erano ancora chiariti i nuovi indirizzi spirituali, né offerti gli strumenti adatti alla realizzazione delle nuove esperienze.

Se tutto questo aveva riflessi in ogni campo del sapere e dell'agire umano, è fuor di dubbio che i settori più toccati erano quelli economici, familiari, politici ed etici, ossia proprio quelli che un predicatore sensibile e premuroso come Bernardino doveva di continuo affrontare per dire intorno a quei temi una parola illuminata e sicura.

Che cosa era successo?

Lo sviluppo economico, che era iniziato oltre due secoli prima, era all'alba del '400 al suo massimo fiorire; lo spirito capitalistico del mercante-imprenditore, che accentra nelle sue mani ed organizza i vari elementi del processo produttivo, superando così lo stretto ambito dell'impresa artigiana (che era forma tipica del periodo medioevale) dava e perfezionava nuove forme giuridiche e contrattuali rispondenti alle nuove funzioni; ma ciò poneva nuovi e complessi problemi sociali che preludevano in qualche modo i moderni dibattiti sulla distribuzione del reddito e sulla giustizia sociale.

Inoltre l'imprenditore aveva assoluto bisogno di capitali mobili da investire in nuove attività, ma si trovava di fronte a ben noti divieti ecclesiastici circa il prestito a interesse e simili forme di mutui onerosi.

Di qui la necessità di presentare una nuova dottrina in merito, che ammettesse un compenso per il rischio corso dal prestatore e per il danno emergente e per il lucro cessante procurati al prestatore stesso dal suo privarsi del capitale.

Mentre San Tommaso – per limitarci a fare un nome del più illustre ed autorevole teologo cattolico medioevale – aveva emesso le sue opinioni stando a tavolino o in cattedra e vivendo in una età in cui la concezione del mondo europeo era ancora tutta impregnata di quello spirito cristiano, che era norma ed alimento della condotta medioevale e collettiva, il nostro San Bernardino parlava sulle piazze, aveva colloqui con uomini politici e di affari e soprattutto viveva quando il Medioevo tramontava (neppur troppo gloriosamente), attaccato nei suoi fondamenti da persone giovanilmente audaci, nelle capacità quasi infinita dell'uomo, poco sensibili a quei richiami ecclesiastici che – sia detto per obiettività storica, anche se è una verità dolorosa – venivano per lo più da prelati non all'altezza dei loro compiti sia perché non conducevano una vita irrepreensibile, sia perché non aggiornavano la loro cultura.

La posizione di Bernardino non era per nulla invidiabile ma doppiamente meritorio fu il suo contributo sgorgante da una mente acuta e di larghe vedute, da un animo nobile e puro, da un cuore generoso e apostolico.

Ciò premesso, penso siano principalmente quattro le questioni che si presentano e riassumono il nostro “vivere in relazione”, cioè il nostro vivere sociale. L'uomo, con una espressione cara ad Aristotele, è un animale politico, non può vivere in solitudine. Già una sintetica ed antica massima giuridica, il cosiddetto brocardo, recitava unus homo nullus homo. E la socialità si vive. Si viene educati alla socialità. Si realizza la socialità, soprattutto e prima di tutto nella famiglia e perciò nell'educazione, nella politica che è un vivere con qualsiasi altro, nell'economia che è un organizzarsi nella giustizia e nella carità perché tutti possano soddisfare i propri e legittimi bisogni.

E furono proprio le suddette questioni che san Bernardino affrontò, più o meno sistematicamente, nella sua predicazione<sup>7</sup>.

## LA FAMIGLIA

- Come *seminarium civitatis* la famiglia è per Bernardino fondamento, alimento e cellula vitale della società; - nella famiglia, come nella società stessa, alla donna deve essere riconosciuto il posto che le compete al pari dell'uomo pur nella diversa vocazione. Bernardino parla di rispetto e aiuto reciproco tra il marito e

la moglie, quale presupposto per un più duraturo e solido legame. Cosicché il matrimonio andrà meno incontro ai pericoli di sempre – dolorose conseguenze per la moralità pubblica, per gli interessi patrimoniali, per l'avvenire dei giovani - e darà i suoi buoni frutti;

- il marito non abbandoni la moglie per troppo tempo per i viaggi di affari, la moglie non faccia spendere troppi denari per apparire elegante davanti alle amiche, non si snaturi la funzione essenziale del matrimonio impedendo la procreazione dei figli.

In alcune prediche dette *scuopri-magagne* san Bernardino con un linguaggio molto immediato e senza mezzi termini, (ciò può stupire e scandalizzare), denunciò abusi e vizi che minavano il rapporto coniugale; ma se egli parlava tanto alla *chiarozza* è perché il matrimonio aveva per lui (come per ogni cristiano) un fondamento sacro, un valore soprannaturale, ed egli “*sapeva che bisognava andare alla radice della questione se si voleva tirar fuori il baco e sanare la pianta*”, come lui stesso diceva.

Bernardino continuamente proclamava che chi attenta alla salute della famiglia attenta alla salute degli individui presenti e futuri e danneggia tutta la società. Stigmatizzava la tragica diffusione del vizio della sodomia enormemente diffuso nella società del '400, come pure lo sperperio del denaro per la celebrazione del matrimonio che creava competizione tra i ricchi, preoccupazione per essere “

<sup>7</sup> 7 Riguardo alle suddette questioni: FAMIGLIA, EDUCAZIONE, ECONOMIA E POLITICA abbiamo non poco attinto dalla relazione del prof. P. BREZZI, San Bernardino e le questioni sociali in *URBIS ET ORBIS CONCESSIONIS TITULI DOCTORIS IN HONOREM S. BERNARDINI SENENSIS CONFESSORIS EX OFM ET EXTENSIONIS EIUSDEM TITULI AD UNIVERSAM ECCLESIA CUM OFFICIO ET MISSA DE COMMUNI DOCTORUM NON PONTIFICUM. (ANNO 1967)* alla pari” nella classe media, rabbia e comprensibile e giustificato malanimo nei poveri.

Dalla famiglia alla educazione dei figli il passo è breve.



## L'EDUCAZIONE

Bernardino sa che una buona educazione viene dalla famiglia e nessuno la può sostituire. Bernardino deplora il fatto che la famiglia così attenta per i figli piccoli, li abbandoni poi a loro stessi quando questi crescono ed arrivano all'età più difficile: *“di 18 anni ei lasciano loro la briglia al collo e così avete la più sfacciata gioventù che sia al mondo, che sanno fare el male e possonlo fare perché sono cavagli sfrenati”*. Educazione che necessita di frate *Mazzuca*, di duro esercizio di obbedienza e umiliazioni, di fuga dall'ozio, di apprendimento di un mestiere.

*“I giovani pigliano la forma dell'acqua, o buona o cattiva”*, occorrono quindi vita sobria, occupazioni continue, buone abitudini e sussidi della religione. *“Se un giovane è abituato nella virtù, la virtù lo seguirà ovunque”* e quando sarà fatto non troverà faticoso il lavoro, accetterà le prove dolorose, inevitabili in qualsiasi forma di vita e disprezzerà le cose vili *“non ponendo l'animo a cose ignobili, ma guardando il cielo”*. *“Chi vuol essere virtuoso, gli bisogna sputar nelle mani”* e la società potrà contare sopra un elemento siffatto, dotato di una forte personalità, non superbo, colto ma discreto, sereno ma non svogliato, allenato nel fisico perché pronto nello spirito. Riguardo alla cultura del tempo, che ricadeva poi nella scelta educativa, e vedeva una battaglia fra coloro che erano pro o contro una educazione fortemente impregnata della cultura classica, san Bernardino fu di un equilibrio eccezionale e fra tante polemiche dichiarò con un esempio divenuto celebre che bisognava temperare le due cose – classicità e cristianesimo, Cicerone e San Girolamo – come si accoppiano all'aratro un bue vecchio e un giovenco affinché il solco venga *“sodo e diritto”*; *“così fa tu”* ed a contrappeso delle favole pagane pose la virtù formativa della Sacra Scrittura.

Passiamo ora alle questioni sociali vere e proprie

## L'ECONOMIA

Parlando di economia alla luce del Vangelo dobbiamo subito affrontare il termine proprietà. Quel *“va, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi”* (Mc 10,21); come pure *“È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco vada in Paradiso”* (Mt 19,24); e ancora *“Guai a voi ricchi”* (Lc 6,24); e infine *“E la moltitudine de' credenti era un cuor solo e un'anima sola; né alcuno c'era che considerasse come suo quel che possedeva, ma avevan tutto in comune”* (Atti 4,32) ci impongono di ricercare prima di tutto, in quanto all'economia, quello che san Bernardino predicava a proposito della proprietà. Riguardo alla proprietà

il pensiero del senese segue pienamente gli insegnamenti della scolastica, per cui la proprietà privata è da considerarsi non di diritto naturale in senso stretto ma come una deduzione di esso avente la sua precisa formulazione nel diritto positivo. Da questa affermazione gli Scolastici e san Bernardino traevano il concetto – che d'altronde è comune a tutto il pensiero cristiano – della funzione e dell'uso sociale della proprietà. In particolare il nostro si rifà a al suo confratello Duns Scoto; già questi, infatti, aveva detto che il passaggio dal regime della proprietà comune a quello del dominio privato era una conseguenza della colpa originale, stabilendo così un rapporto tra la natura umana decaduta e la suddivisione della proprietà. I beni non devono rimanere in comune, la roba di tutti non è curata da nessuno, inoltre i più forti ed astuti arrafferebbero la massima parte dei beni e non potrebbero nemmeno venire puniti, e i buoni avrebbero la peggio; infine nascerebbero lotte tra coloro che agognano una stessa cosa. È bene, allora, che dopo il peccato di Adamo sia stato istituito l'attuale ordinamento della divisione dei beni “*ut hoc dicatur meum et illud tuum*”; tutti gli eretici medioevali che invocavano il ripristino della proprietà in comune erano in errore, a giudizio di san Bernardino, anche da un punto di vista strettamente storico, perché soltanto se fossero ricostituite le condizioni di grazia e di santità primordiali si sarebbe potuto pensare a tornare a quel sistema, ma, *sic stantibus rebus*, è dannoso ogni attentato alla proprietà privata, pur riconoscendo che essa ha un fondamento soltanto giuridico, cioè derivante dalla legge naturale, ma dalla positiva. Ognuno viva il suo stato: il povero che vuole fare il ricco, la popolana che vuol vestire da signora, il magistrato che trascura la giustizia, lo studente che non studia, il mercante che non pensa ai suoi traffici, il prete e il frate che vogliono impicciarsi di governo o di mercatura, sono elementi di disordine sociale e candidati alla “casa calda” (l'inferno).

Resta il dovere della carità verso i poveri. L'uso delle ricchezze è assai impegnativo. Non ci sono scuse a chi dice che le ricchezze se le è acquistate con il proprio sudore. Dopo aver pensato al proprio sostentamento, a quello della propria famiglia, a mantenere quel decoro che la posizione sociale richiede - Bernardino lo chiama (*decentia status*) - rimane il dovere della carità. Tutti hanno da dare e da ricevere: “*habes cor, habes affectum, habes cordis compassionem, teneritudinem mentis*”.

Terribile piega di ieri come di oggi era ed è l'annoso problema, come diceva Bernardino: “*della maledetta voragine dell'usura, che è quella che disfà le case, le città, le*

*provincie*”, fatta da quegli uomini “*che sbudellerebbero Cristo per fare corde da liuto e ruberebbero con l’alito*”. Sintetizzando quanto Bernardino ebbe a dire in materia di economia e finanza possiamo affermare che il pensiero del nostro senese è quello di non stabilire campi di attività esenti da valutazioni etiche perché l’uomo è uno e uno è il suo destino<sup>8</sup>; anche il commercio, quindi, rientra in questa gerarchia

**<sup>8</sup> “Uno degli aspetti del moderno spirito tecnicistico è riscontrabile nella propensione a considerare i problemi e i moti legati alla vita interiore soltanto da un punto di vista psicologico, fino al riduzionismo neurologico. L’interiorità dell’uomo viene così svuotata e la consapevolezza della consistenza ontologica dell’anima umana, con le profondità che i Santi hanno saputo scandagliare, progressivamente si perde. Il problema dello sviluppo è strettamente collegato anche alla nostra concezione dell’anima dell’uomo, dal momento che il nostro io viene spesso ridotto alla psiche e la salute dell’anima è confusa con il benessere emotivo. Queste riduzioni hanno alla loro base una profonda incomprendimento della vita spirituale e portano a disconoscere che lo sviluppo dell’uomo e dei popoli, invece, dipende anche dalla soluzione di problemi di carattere spirituale. Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale, perché la persona umana è un’« unità di anima e corpo » , nata dall’amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente. L’essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e le verità che Dio vi ha germinalmente impresso, quando dialoga con se stesso e con il suo Creatore. Lontano da Dio, l’uomo è inquieto e malato. L’alienazione sociale e psicologica e le tante nevrosi che caratterizzano le società opulente rimandano anche a cause di ordine spirituale. Una società del benessere, materialmente sviluppata, ma opprimente per l’anima, non è di per sé orientata all’autentico sviluppo. Le nuove forme di schiavitù della droga e la disperazione in cui cadono tante persone trovano una spiegazione non solo sociologica e psicologica, ma essenzialmente spirituale. Il vuoto in cui l’anima si sente abbandonata, pur in presenza di tante terapie per il corpo e per la psiche, produce sofferenza. Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e corpo”. (Caritas in Veritate, 76)**

di valori e per essere giustificato deve possedere una sua funzionalità morale, servire al *bonum commune* e al vantaggio della comunità. San Bernardino concepisce un ordinamento strutturale di tutte le cose in cui ognuna abbia un compito nella finalità complessiva, mentre ritiene illecito e pernicioso tutto ciò che proviene o produce l’utilitarismo, il *bonum proprium*, il particolare, o (che è poi la stessa cosa) ciò che trasforma in fini i mezzi.

Analizza, inoltre, con grande profondità la figura dell'imprenditore e ne difende il lavoro onesto. Fa notare, infatti, che il commercio può venire praticato in modo lecito o illecito, come tutte le altre occupazioni e non è necessariamente fonte di dannazione. Se onesto, un mercante fornisce servizi utilissimi a tutta la società: sopperisce alla scarsità di beni in una zona trasportandone da altre in cui sono abbondanti, custodisce beni limitando i danni di eventuali carestie, trasforma in prodotti lavorati le materie altrimenti grezze e inutili.

Per essere onesto, sostiene Bernardino, l'imprenditore dev'essere dotato di quattro grandi VIRTÙ: efficienza, responsabilità, laboriosità, assunzione del rischio. I guadagni che derivano ai pochi che hanno saputo attenersi a queste virtù sono la giusta ricompensa per il duro lavoro svolto, ed i rischi corsi. Per contro, condanna senza mezzi termini i nuovi ricchi, che invece di investire la ricchezza in nuove attività, preferiscono prestare a usura strangolando la società anziché farla crescere. Bernardino riteneva, 12 infatti, che la proprietà non "appartenesse all'uomo", quanto piuttosto "fosse per l'uomo" come uno strumento per ottenere un miglioramento nell'insieme della società. Uno strumento proveniente da Dio che l'uomo doveva meritare, applicare e far fruttare.

## LA POLITICA

Riguardo alla politica Bernardino propone principalmente tre punti:

- l'appello all'unità degli animi;
- l'appello alla giustizia nella condotta di governo;
- l'appello alla pace come finalità dell'azione pubblica.

È carità unire, parzialità dividere. Bernardino ricorda spesso la diversità nell'unità del corpo umano. Parole di fuoco che non riporto sui *pecoroni* e i *rincagnati* che non fanno da pacieri, ma fomentano divisione e con spavalderia si dichiarano guelfi o ghibellini.

Dipingendo il perfetto principe cristiano - prendendo idee e parole dal *De regimine principum* di Egidio Romano, e forse anche qualcosa dal *De tyranno* di Coluccio Salutati – il nostro santo afferma che il buon rector deve conformarsi all'ideale etico cristiano, temperare il rigore della giustizia con la dolcezza della misericordia, frenare l'iniquità, guardarsi dagli adulatori, non avere pietà per gli usurai e i bestemmiatori, perché il male è contagioso e, stroncandolo, si fa il bene

della maggioranza. Ma soprattutto Bernardino chiedeva ai governanti di saper guidare se stessi: *“considera te medesimo e mira come tu sei atto a maneggiare gli altri; sai tu reggiare te medesimo? Come ti sai governare? Male. Or, se non sai reggiare te, pensa che male saprai governare altrui”*.

Il frutto del buon governo non può essere che la pace, e san Bernardino si diffonde a illustrarne i vantaggi. Predica la pace e facendo riferimento agli affreschi del Lorenzetti nel Palazzo Comunale sul buon governo sostiene che *“in tempo di pace tutte le cose sembrano gridare la gioia. Le sementi sono confidate alla terra e le spighe maturano fino al momento del raccolto, le vigne fioriscono (...) Le arti abbelliscono la città e il pastore senza preoccupazione suona il suo strumento conducendo ai pascoli le sue pecore e i suoi buoi”*<sup>9</sup>. Questa pace però ha il suo solido fondamento nella carità, senza la carità non può esserci pace vera, e l'illusione della pace senza la carità finisce in un immane tragedia. Questa carità è, nel pensiero di Bernardino, la sola soluzione alla questione sociale: *“È necessario che vi parli delle bestemmie dei poveri, allorché (...) essi vedono i loro figli torturati per il freddo, la fame, la sete e ciò per la crudele empietà e la dura mancanza di compassione di questi insensati? Apri le tue orecchie, o donna vestita di un abito con strascico, ascolta con attenzione, o spirito duro, sii attenta e considera, o anima sorda, e tu intenderai le voci di coloro che si lamentano e gridano vendetta al loro Dio”*<sup>10</sup>.

## CONCLUSIONI

Famiglia, educazione, economia e politica si ripropongono anche ai nostri giorni quali luoghi che devono essere illuminati con la luce del Vangelo e la forza e la grazia dello Spirito di Cristo. A questo siamo chiamati tutti noi cristiani, attraverso la parola e la testimonianza. Proprio nelle sue conclusioni, alla *Caritas*

9

**9 S. BERNARDINI SENENSIS, Opera Omnia a cura di J. DE LA HAYE uscita a Venezia nel 1745, III, p. 58** <sup>10</sup>

**Ibidem, I, p. 244.**

*in veritate*, Benedetto xvi ha scritto: “Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, *caritas in veritate*, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato. Perciò anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore. Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace. Tutto ciò è indispensabile per trasformare i « cuori di pietra » in « cuori di carne » (Ez 36,26), così da rendere « divina » e perciò più degna dell'uomo la vita sulla terra. Tutto questo è dell'uomo, perché l'uomo è soggetto della propria esistenza; ed insieme è di Dio, perché Dio è al principio e alla fine di tutto ciò che vale e redime: « Il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio » (1 Cor 3,22-23). L'anelito del cristiano è che tutta la famiglia umana possa invocare Dio come « Padre nostro! ». Insieme al Figlio unigenito, possano tutti gli uomini imparare a pregare il Padre e a chiedere a Lui, con le parole che Gesù stesso ci ha insegnato, di saperLo santificare vivendo secondo la sua volontà, e poi di avere il pane quotidiano necessario, la comprensione e la generosità verso i debitori, di non essere messi troppo alla prova e di essere liberati dal male (cfr Mt 6,9-13)” (n. 76).

Qualcuno ha scritto: “Dobbiamo chiedere la forza del Padre, la forza di Dio. La forza di Dio è un uomo, la misericordia di Dio ha nella storia un nome: Gesù Cristo, dice il Papa nell'enciclica che ho citato. Noi dobbiamo chiedere Gesù! «Vieni, Signore Gesù. Vieni, Signore» è il grido che sintetizza tutta la storia umana, la storia del rapporto tra l'uomo e Dio nella Bibbia. Andate a prendere la Bibbia, all'ultima pagina, le ultime parole sono queste: «Vieni, Signore». Dobbiamo pregare. È una mendicanza, non è una forza, ma l'estrema debolezza, l'espressione estrema della consapevolezza della debolezza che è in noi. La coscienza della nostra debolezza diventa mendicanza. La mendicanza è l'ultima possibilità di forza

*adeguata al nostro destino, rende l'uomo adeguato al destino. Si chiama normalmente preghiera*"<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> L. GIUSSANI, *Avvenimento di libertà. Conversazioni con giovani universitari*, Marietti, Genova 2002, p. 56

## BIBLIOGRAFIA

- S. BERNARDINI SENENSIS, Opera Omnia a cura di J. DE LA HAYE uscita a Venezia nel 1745, III;
- BERNARDINO DA SIENA, Prediche volgari alla Piazza del Campo a Siena, a cura di Dionisio Pacetti, O.F.M., Siena, 1935;
- BERNARDINO DA SIENA, ANTOLOGIA DELLE PREDICHE VOLGARI, Economia civile e cura pastorale nei sermoni di San Bernardino da Siena, a cura di Flavio Felice e Mattia Fochesato, Siena, 2010;
- R. GRUEL, Gesch. der dt. Predigt im MA, Detmold, 1879. - P. VITTORINO FACCHINETTI ofm, San Bernardino da Siena, Milano, 1932, pp. 611.
- P. BREZZI, Urbis et Orbis concessionis tituli doctoris in honorem S. Bernardini Senensis confessoris ex OFM et extensionis eiusdem tituli ad universam ecclesia cum officio et missa de Communi Doctorum non Pontificum.
- ENCICLOPEDIA BERNARDINIANA a cura di Silvio ALOISI, vol. IV,  
BIOGRAFIA;
- STORIA DELLA CHIESA (Augustin Fliche e Victor Martin);
- STORIA DELLA CHIESA (Hubert Jedin);
- THE NEW CATHOLIC ENCYCLOPEDIA (1967)
- L. GIUSSANI, Avvenimento di libertà. Conversazioni con giovani universitari, Marietti, Genova 2002.